

L'agricoltura biologica

La situazione internazionale

L'immagine del biologico che i dati più recenti restituiscono è quella di un settore vitale e in espansione, analogamente a quanto registrato negli anni addietro e a dispetto della contrazione che ha caratterizzato complessivamente l'agro-alimentare nello stesso periodo. La crescita del biologico, particolarmente evidente a livello della domanda, è confermata sia a monte che a valle della filiera. Prosegue infatti il trend crescente che negli ultimi quindici anni ha portato la superficie biologica mondiale a quadruplicare il proprio valore. Nel 2014 sono stati condotti con questo metodo di produzione 43,7 milioni di ettari¹, circa 500.000 in più rispetto all'anno precedente (+1,2%), grazie a un aumento che si è registrato in tutte le aree geografiche con l'unica eccezione dell'America Latina che ha segnalato una lieve contrazione (-0,4%). L'Europa ha coltivato più di un quarto di tale superficie (11,6 milioni di ettari), collocandosi in seconda posizione dopo l'Oceania (17,3 milioni di ettari) e seguita, nell'ordine, da America Latina, Asia, Nord America e Africa che si sono divise il restante 34% circa della superficie bio globale. A livello di singoli paesi, con 17,2 milioni di ettari², l'Australia presenta la più ampia estensione di superficie biologica, anche se va sottolineato che si tratta per il 97% di pascolo estensivo. Segue a grande distanza l'Argentina (3,1 milioni di ettari) e, in sesta posizione, l'Italia (1,4 milioni di ettari) (tab. 22.1).

¹ Dati riguardanti 172 paesi tratti dal rapporto FIBL-IFOAM: Willer H., Kilcher L. (Eds.) (2016). *The World of Organic Agriculture – Statistics and Emerging Trends 2016*. Research Institute of Organic Agriculture (FIBL), Frick, and IFOAM, Organics International, Bonn. I dati sulla superficie biologica includono le aree in conversione, salvo dove specificato diversamente.

² Il dato si riferisce al 2013.

Tab. 22.1 - Superficie agricola biologica nel mondo - 2014

Aree	Superficie bio ¹ (milioni di ettari)	Incidenza su totale SAU	
			%
Africa	1,3	0,1	4,5
- Uganda	0,2	1,7	4,3
America Latina	6,8	1,1	-0,4
- Argentina	3,1	2,2	-6,7
Asia	3,6	0,3	4,7
- Cina	1,9	0,4	-8,1
Europa	11,6	2,4	2,3
- Spagna	1,7	6,9	6,2
- Italia	1,4	10,8	5,4
Nord America	3,1	0,8	1,1
- Stati Uniti	2,2	0,6	-
Oceania	17,3	4,1	0,1
- Australia	17,2	4,2	-
Totale	43,7	1,0	1,2

¹ Superficie biologica e in conversione.

² Dati superficie riferiti al 2013 per l'Australia e al 2011 per gli Stati Uniti.

Fonte: FIBL-IFOAM, 2016.

Nonostante la dinamicità nella crescita, la superficie agricola biologica rappresenta tuttavia solo l'1% della superficie agricola complessiva, pur registrandosi quote maggiori a livello di aree geografiche, con il 4,1% in Oceania e il 2,4% in Europa (5,7% in UE). Si confermano inoltre le percentuali di rilievo già evidenziate in passato per alcuni paesi e, in particolare, il 30% e oltre registrato nelle Isole Falkland e nel Liechtenstein e il 19,4% in Austria. Nello stesso anno di riferimento, il 2014, per l'Italia si è rilevata la quota considerevole del 10,8%. Va segnalato tuttavia che, nella maggioranza dei casi (59% dei paesi), la superficie agricola biologica rappresenta una quota trascurabile della superficie agricola totale (meno dell'1%).

Circa il numero di operatori che nel mondo adottano il metodo biologico, le informazioni disponibili sono meno precise a causa della eterogeneità dei dati forniti dai vari paesi. Stime recenti vedono un aumento nel numero dei produttori a livello mondiale con un valore che per il 2014 si è attestato intorno ai 2,3 milioni, dato che tuttavia si ritiene sottostimato. Ancora maggiore incertezza si ha per le altre tipologie di operatori, stimati in 62.000 trasformatori e 2.190 importatori, perlopiù europei.

Per i paesi dell'Unione europea, il quadro informativo è più dettagliato. Secondo l'EUROSTAT, nel 2015 si contano 271.552 produttori (di cui oltre i tre quarti nel territorio dell'UE-15) e 58.360 trasformatori (di cui oltre il 95% opera nei paesi dell'UE-15) (tab. 22.2). Da notare come in tre paesi dell'Unione (Italia, Germania e Francia) si concentri la maggior parte degli operatori che trasformano

prodotti biologici (70% del totale UE), mentre i produttori operano principalmente in Italia, Spagna, Francia, Germania e Polonia. Nonostante alcuni cali registrati a livello di singoli paesi, sia i produttori che i trasformatori dell'Unione sono aumentati negli ultimi anni, con una crescita dei trasformatori di maggior rilievo e pari all'11,9% nel periodo 2014-2015, seguito al 16,3% del biennio precedente.

Riguardo alla tipologia produttiva delle imprese trasformatrici dell'UE, i dati EUROSTAT evidenziano come tali imprese operino soprattutto nella lavorazione e conservazione di prodotti da forno e farinacei (17%), di frutta e verdura (16%) e nella lavorazione di oli e grassi vegetali e animali (14%). In particolare, l'Italia e la Francia hanno il maggior numero di imprese per tutte le categorie di produzione alimentare³, ma, mentre la Francia trasforma maggiormente carne e prodotti a base di carne e prodotti da forno e farinacei, l'Italia primeggia in tutte le altre categorie, a eccezione della lavorazione di crostacei, pesce e molluschi su cui la Grecia ha il maggior numero di trasformatori.

La tabella 22.2 mostra come negli anni considerati sia aumentata anche la superficie bio dell'Unione, con un +8% nel biennio 2014-2015. Analoga evoluzione positiva si riscontra a livello di paesi – se si escludono i pochi casi nazionali in cui si ha una riduzione di tale superficie (Paesi Bassi, Polonia e Regno Unito) –, soprattutto per quelli dell'UE-15 che nel biennio hanno segnato in media un +9,6% a fronte del +2,8% registrato per i paesi di più recente adesione. Anche l'incidenza percentuale della superficie biologica sulla superficie agricola complessiva dell'Unione, che nel 2015 si è attestata al 6,4%, si presenta maggiore in UE-15 (7%) rispetto agli altri paesi (4,9%), con alcuni casi rilevanti in ambedue i gruppi, come la già citata Austria (19,4%) nel primo caso o, tra i paesi di adesione più recente, l'Estonia e la Repubblica Ceca (incidenza tra il 14% e il 16%). Si noti, tuttavia, che la notevole incidenza di superfici a pascolo e la carenza di impianti di trasformazione, caratteristiche del comparto biologico di alcuni dei nuovi Stati membri, costituiscono vincoli rilevanti ai fini di un'evoluzione positiva della produzione biologica.

D'altronde, gli 11,1 milioni di ettari contati in Unione europea nel 2015 sono localizzati principalmente nei paesi dell'UE-15 (78%) e sono concentrati in particolare in alcuni paesi: Spagna, Italia, Francia, Germania, nell'ordine, hanno coltivato oltre metà della superficie biologica dell'Unione. In prospettiva, ulteriori margini di crescita del settore si evidenziano dalla quota di superficie in conversione sul totale coltivato a biologico, quota che nel 2015 ha superato il 25% in undici paesi, con punte dell'82% (Bulgaria) e del 66% (Croazia), mentre in altri sei paesi è collocata tra il 15% e il 25%. Il valore più basso si è registrato per il

³ Come da classificazione NACE Rev.2.

Tab. 22.2 - Agricoltura biologica e mercato dei prodotti bio in alcuni paesi europei

	Produttori			Trasformatori			Superficie bio ¹			Mercato ²		
	consistenza 2015 (n.)	var. 2015/14 (%)	consistenza 2015 (n.)	var. 2015/14 (%)	dimensione 2015 (000 ettari)	var. 2015/14 %	incidenza su tot. SAU ³	valore vendite (milioni di euro)	incidenza su tot. agro-alim. (%)	spesa pro capite (euro)		
Danimarca	2.981	17,8	908	15,4	167	0,6	6,4	912	7,6	162		
Francia	28.884	9,1	11.842	5,8	1.362	21,7	4,9	4.830	2,6	73		
Germania	25.078	5,7	14.280	23,0	1.060	2,6	6,3	7.910	4,4	97		
Italia	52.609	8,1	14.658	16,0	1.493	7,5	12,3	2.145	2,2	35		
Paesi Bassi	1.472	1,0	990	-0,9	44	-9,7	2,4	965	3,0	57		
Polonia	22.277	-10,3	562	16,1	581	-11,7	4,0	120	0,2	3		
Regno Unito	3.434	-2,6	2.625	5,5	496	-4,9	2,9	2.307	-	36		
Spagna	34.673	13,3	3.436	11,5	1.969	15,1	8,4	998	1,0	21		
Svezia	5.709	5,6	855	0,0	519	3,4	17,1	1.402	6,0	145		
Totale	177.127	-	50.156	-	7.690	-	-	21.589	-	-		
- quota UE (%)	65,2	-	85,9	-	69,0	-	-	90,2	-	-		
UE	271.552	5,4	58.360	11,9	11.140	8,0	6,4	23.943	-	37		
UE-15	209.524	7,3	55.722	11,8	8.681	9,6	7,0	23.471	-	58		
UE-13	62.028	-0,5	2.638	14,0	2.459	2,8	4,9	472	-	4		
Norvegia	2.113	-5,3	358	-26,9	48	-4,4	4,8	278	1,5	54		
Svizzera	6.244	0,8	-	-	136	2,5	13,0	1.817	7,1	221		
Turchia	69.967	-2,1	1.064	26,8	518	0,5	2,0	4	-	0		

¹ SAU biologica e in conversione.

² Dati FIBL-IROAM riferiti al 2014.

³ Superficie bio 2015 su SAU da indagine strutture EUROSTAT 2013.

Fonte: database EUROSTAT.

Regno Unito (4%) che già da alcuni anni mostra segnali di disinteresse verso un ampliamento delle superfici biologiche nonostante l'evoluzione positiva del mercato in questo paese.

Sull'uso del suolo coltivato a biologico, le informazioni circa la situazione internazionale sono a tutt'oggi carenti, mancando i dati di dettaglio di alcuni grandi paesi. Indicazioni si hanno tuttavia sulla ripartizione tra la superficie occupata da prati e pascoli, che riguarda i due terzi circa della superficie biologica complessiva (27,5 milioni di ettari), e quella coltivata, che costituisce un quarto circa della superficie bio (11,9 milioni di ettari⁴), di cui il 71% a seminativi e, per la restante quota, a colture permanenti (dati FIBL-IFOAM al 2014). La situazione europea è invece più particolareggiata e aggiornata. L'EUROSTAT riporta che, nel 2015, i prati e pascoli hanno rappresentato il 45,4% della superficie biologica totale dell'UE-28, oltre 5 milioni di ettari, a cui fanno seguito i seminativi (42%) e infine le colture permanenti (10,7%). Le proporzioni di tali raggruppamenti variano da paese a paese, con i prati e pascoli che sono risultati preponderanti in ben 14 casi, raggiungendo i valori più alti in Irlanda, Repubblica Ceca e Slovenia (oltre l'80%), mentre i seminativi sono stati dominanti in 9 paesi, con le percentuali più elevate in Finlandia, Danimarca e Svezia (oltre il 75%). Tra i seminativi, cereali e foraggiere sono stati le colture più praticate, con quote più alte di cereali in Lituania e Germania (62,7% e 52% rispettivamente), e di foraggiere in Svezia e Finlandia (65,8% e 60,1% rispettivamente). I Paesi Bassi si sono distinti invece per la coltivazione di ortaggi, a cui hanno dedicato il 30,5% di superficie biologica.

Riguardo alla zootecnia biologica dell'Unione europea, i dati EUROSTAT del 2015 evidenziano diversi casi nazionali in cui la presenza di allevamenti biologici è considerevole. Si è rilevata infatti un'incidenza del numero di bovini bio sul totale tra il 15% e il 20% in quattro paesi (Svezia, Lettonia, Austria e Repubblica Ceca) e tale incidenza aumenta fino a superare il 30% nel caso delle vacche da latte in Austria. Anche per gli allevamenti ovi-caprini si sono registrate quote significative di greggi biologiche, come in Austria, Lettonia e Slovacchia, dove la quota di capi bio ha superato il 20%.

I dati più recenti sul mercato biologico internazionale confermano la dinamicità che caratterizza da sempre questa componente del settore. Il valore delle vendite al dettaglio di alimenti e bevande biologici nel mondo, che Organic Monitor⁵ ha stimato in circa 60 miliardi di euro nel 2014, risulta aumentato di oltre cinque volte dal 1999, con una previsione di ulteriore ampliamento nei prossimi anni.

⁴ Dato ritenuto sottostimato (rapporto FIBL-IFOAM, 2016).

⁵ Come riportato nel citato rapporto FIBL-IFOAM.

Nord America (con 29,6 miliardi di euro) ed Europa (con 26,2 miliardi di euro) rappresentano oltre il 90% di tale mercato, con Stati Uniti, Germania e Francia come paesi con le vendite maggiori.

I prodotti più venduti in Nord America sono frutta e verdura fresca, ma sono risultati molto noti e diffusi anche i prodotti trasformati, soprattutto quelli a elevato contenuto di servizi. Circa la metà delle vendite americane di prodotti biologici è stata realizzata, con *private label*, nella grande distribuzione che sta acquisendo sempre più spazio a discapito della distribuzione specializzata, mentre sul fronte dell'offerta sono in atto processi di aggregazione con la costituzione di aziende di grandi dimensioni (come WhiteWave Foods).

In Europa, Germania, Francia, Regno Unito e Italia rappresentano, nell'ordine, i mercati biologici più importanti, avendo realizzato insieme il 65,7% delle vendite europee e poco meno dei due terzi delle vendite dell'Unione con riferimento al 2014 (tab. 22.2). Anche la Svizzera e la Svezia sono da annoverare tra i maggiori mercati, sia per dimensione delle vendite che per spesa pro capite (insieme alla Danimarca, superano i 140 euro a persona), mentre i paesi dell'UE-13 risultano nel complesso ancora poco significativi ma danno segnali di ampliamento. Rispetto al totale delle vendite agro-alimentari, la quota del biologico non ha superato comunque il 7,6%, dato relativo alla Danimarca che rappresenta il paese con l'incidenza del mercato bio più elevata a livello internazionale. Un aumento delle vendite nel biennio 2013-2014 è stato registrato in tutti i casi noti, se si eccettua la lieve riduzione della Danimarca (-0,5%), con alcune evidenze (tra cui Norvegia e Polonia) e un caso di crescita particolarmente significativo in Svezia, dove le vendite del biennio sono aumentate del 45%, crescita che prosegue ad analogo livello anche nel 2015. Le motivazioni alla base della rilevante espansione del mercato svedese sono diverse e in parte attribuite alla presenza in questo paese di un consumatore particolarmente – e sempre più – attento alle questioni ambientali e salutistiche, nonché a una politica che più di recente ha favorito una migliore conoscenza dei prodotti biologici (campagne di promozione) e la relativa accessibilità (investimenti in infrastrutture commerciali, aumento della disponibilità/gamma dei prodotti, pronta risposta dell'offerta a una domanda in rapido aumento).

Nonostante il progressivo ampliamento del canale commerciale specializzato in diversi paesi (denn's Bio, in Germania e Austria, Biocoop in Francia ed EcorNaturaSì in Italia hanno aumentato il numero di punti vendita anche nell'ultimo biennio), in Europa la grande distribuzione rappresenta il canale commerciale più importante per i prodotti biologici che sono venduti per la maggior parte tramite marchio del distributore (*private label*).

L'agricoltura biologica in Italia

Superfici e produzioni – Secondo i dati SINAB, l'agricoltura biologica italiana mostra segnali di rafforzamento su più fronti. Il biennio 2014-2015 ha rappresentato infatti un periodo di crescita sia per la superficie agricola biologica, che è aumentata del 7,5% raggiungendo 1,5 milioni di ettari circa, sia per numero di operatori complessivi, coinvolgendo nel 2015 quasi 60.000 soggetti, con un incremento dell'8,2% rispetto al 2014. Tra gli operatori, è cresciuto in particolare il numero di soggetti che trasformano e importano⁶, registrando tale categoria un incremento medio del 14,4% (tab. 22.3).

L'aumento degli operatori ha riguardato quasi tutte le regioni nel caso dei trasformatori (con l'unica riduzione in Emilia-Romagna, pari a 2,7%) e 15 regioni nel caso dei produttori esclusivi, con un calo nei restanti casi che va dal 3,2% al 5,4% nel biennio. Le regioni del Centro risultano in ogni caso in crescita, con l'Umbria in prima posizione sia per incremento dei trasformatori che dei produttori. È cresciuto inoltre in maniera significativa il numero di produttori in due regioni del Nord (Friuli Venezia Giulia e Veneto) e quello dei trasformatori in Trentino-Alto Adige e Piemonte, al Nord, e in Sicilia e Sardegna, al Sud. Ma il dato forse più interessante riguarda l'aumento dei trasformatori nelle regioni del Sud del 15,1%, percentuale solo leggermente più elevata della media nazionale, ma sufficiente a determinare il ribaltamento della precedente situazione duale dell'agricoltura biologica italiana che vedeva il Sud della penisola tipicamente produttore e il Centro-nord principalmente trasformatore. Con il 40,9% di operatori che trasformano e il 62,6% di produttori, le regioni meridionali e insulari conducono l'agricoltura biologica italiana, con in testa Sicilia, Calabria e Puglia che risultano anche le regioni italiane più biologiche per estensione, coltivando insieme poco meno della metà (46,6%) dell'intera superficie bio italiana. Rispetto all'anno precedente, il 2015 vede un aumento di superficie in quasi tutte le regioni, con gli unici casi di variazione negativa in Valle d'Aosta – che segue peraltro il considerevole +50% registrato nel biennio 2013-2014 –, Campania e Sardegna, e con gli aumenti più consistenti in alcune regioni del Nord (dal 26% al 39% in Lombardia, Liguria, Friuli Venezia Giulia), area che complessivamente registra un +13%, contro gli aumenti più contenuti del Centro (+7,5%) e del Sud (+6,4%). L'avvio del ciclo di programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari ha probabilmente contribuito a dare impulso al settore, insieme a una domanda in continua espansione e a un mercato del convenzionale in difficoltà. Cresce anche l'incidenza della superficie biologica sul totale SAU di circa 1 punto, con analoga

⁶ Si consideri che gli importatori rappresentano solo lo 0,5% del complesso degli operatori.

Tab. 22.3 - Operatori biologici e superfici investite per regione¹

	Operatori										Incidenza su totale SAU ³ (%)	
	produttori esclusivi					totale						
	n.	var. % 2015/14	n.	var. % 2015/14	n.	%	var. % 2015/14	ha	%	var. % 2015/14		media aziendale (ha)
Piemonte	1.374	1,0	934	23,1	2.308	3,8	8,9	34.136	2,3	7,8	18,9	3,6
Valle d'Aosta	71	-5,3	18	12,5	89	0,1	-2,2	2.977	0,2	-17,8	36,3	5,6
Lombardia	839	15,7	1.082	11,0	1.921	3,2	13,0	29.511	2,0	26,4	26,3	3,2
Liguria	221	6,8	199	9,3	420	0,7	8,0	3.834	0,3	32,1	13,5	9,1
Trentino-Alto Adige	1.320	-3,2	575	51,3	1.895	3,2	8,7	13.546	0,9	7,6	8,9	3,7
Veneto	1.180	25,3	1.124	19,8	2.304	3,8	22,6	17.419	1,2	10,4	11,7	2,1
Friuli Venezia Giulia	305	38,6	229	3,6	534	0,9	21,1	5.149	0,3	39,1	13,0	2,4
Emilia-Romagna	2.773	3,5	1.166	-2,7	3.939	6,6	1,6	100.011	6,7	12,5	32,5	9,6
Toscana	3.087	17,8	1.688	10,0	4.775	8,0	14,9	131.796	8,8	11,0	31,2	18,7
Umbria	1.124	26,2	422	29,4	1.546	2,6	27,0	34.468	2,3	11,6	24,8	11,3
Marche	1.950	14,2	503	4,8	2.453	4,1	12,2	63.021	4,2	10,5	28,2	14,1
Lazio	2.682	2,9	768	20,0	3.450	5,8	6,3	111.244	7,5	0,9	36,4	18,7
Abruzzo	1.197	11,5	434	12,1	1.631	2,7	11,6	29.032	1,9	16,0	20,6	6,6
Molise	158	-4,2	74	13,8	232	0,4	0,9	5.062	0,3	9,8	27,2	2,9
Campania	1.394	-5,4	639	17,9	2.033	3,4	0,8	19.139	1,3	-6,8	11,6	3,5
Puglia	4.815	0,2	1.870	4,1	6.685	11,1	1,3	180.918	12,1	2,2	29,9	14,5
Basilicata	1.055	0,8	178	0,0	1.233	2,1	0,7	49.904	3,3	3,4	43,1	10,1
Calabria	7.583	-3,5	1.101	18,8	8.684	14,5	-1,2	170.290	11,4	6,3	20,2	31,5
Sicilia	9.807	15,5	1.519	30,1	11.326	18,9	17,2	345.071	23,1	13,8	32,5	25,1
Sardegna	2.287	2,4	214	23,0	2.501	4,2	3,9	146.050	9,8	-2,6	60,4	12,8
Italia	45.222	6,3	14.737	14,4	59.959	100,0	8,2	1.492.579	100,0	7,5	28,4	12,0
Nord	8.083	6,7	5.327	14,1	13.410	22,4	9,5	206.584	13,8	13,2	21,1	4,7
Centro	8.843	13,0	3.381	13,4	12.224	20,4	13,1	340.529	22,8	7,5	31,2	16,6
Sud	28.296	4,2	6.029	15,1	34.325	57,2	6,0	945.466	63,3	6,4	29,6	15,9

¹ Dati al 31/12/2015.² SAU biologica e in conversione.³ SAU totale da Indagine SPA 2013, ISTAT.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB e ISTAT.

tendenza degli ultimi cinque anni, raggiungendo il 12% nel 2015 a livello nazionale, con punte del 31,5% e 25,1% in Calabria e Sicilia rispettivamente.

Ulteriori elementi informativi, soprattutto di tipo comparativo, sui caratteri dell'agricoltura biologica italiana sono forniti dall'ultima indagine sulle strutture agrarie dell'ISTAT relativa al 2013 che mostra come la dimensione media aziendale nel biologico si mantenga piuttosto alta rispetto a quanto registrato per l'agricoltura italiana nel suo complesso: mentre l'azienda biologica ha un'estensione di 28,4 ettari, quella da indagine ISTAT ha una superficie media di 8,4 ettari e risulta più grande al Nord rispetto al resto del territorio, al contrario di quanto avviene nel comparto biologico (cfr. tab. 22.3). Questi dati, oltre al carattere dimensionale, esprimono anche le differenze tra i due collettivi riguardo alla distribuzione territoriale e alle caratteristiche produttive.

Abbiamo già visto che le imprese biologiche e la relativa superficie si concentrano nelle regioni meridionali e insulari. I dati ISTAT riportano anche la distribuzione della superficie biologica per zona altimetrica, evidenziando come la collina interessi la quota più elevata di tale superficie, oltre il 63% (percentuale che raggiunge il 71% nella collina del Centro), a cui segue la montagna con il 20,5% e infine la pianura con il 16,3%. Il dato nazionale media situazioni solo leggermente diverse a livello di circoscrizioni riguardo alla ripartizione della superficie bio nelle tre zone altimetriche, con l'unica eccezione delle regioni nord-occidentali, dove è la pianura a registrare una quota maggiore di superficie biologica (45,4%), mentre, per il resto, l'agricoltura biologica appare più diffusa nelle aree tipicamente meno intensive della penisola.

I primi dati SINAB sull'uso del suolo biologico italiano nel 2015 danno conferma delle caratteristiche produttive del comparto bio nazionale già rilevate negli anni addietro, con una preponderanza di seminativi (41,5%), tra cui risaltano le colture foraggere (circa 282.000 ettari, pari al 18,9% della superficie tutta) e i cereali (226.000 ettari, 15,1%); seguono i prati permanenti e i pascoli su oltre 426.000 ettari (28,6%) e, a distanza ravvicinata, le colture permanenti (24,4%) di cui, soprattutto, olivo (180.000 ettari circa, pari al 12,1% della superficie bio complessiva), frutta (88.000 ettari, 5,9%) e vite (84.000 ettari, 5,6%) (tab. 22.4).

Nel complesso, la superficie destinata ai tre raggruppamenti colturali è aumentata in misura analoga nel biennio 2014-2015, con percentuali dal 5,5% all'8%, con alcune differenze se si osserva il livello colturale più dettagliato. Tra i seminativi, se per i cereali e le foraggere si registra una crescita più sostenuta di quella del gruppo (+11% e +10% rispettivamente), sono le leguminose e le colture da industria a mostrare gli aumenti più consistenti (oltre il 27%), mentre, tra le perenni, è la vite a crescere in misura più significativa, quasi il doppio rispetto alla media di gruppo (15,6% contro l'8%).

Tab. 22.4 - Superfici biologiche per orientamento produttivo - Italia^{1,2}

Orientamento produttivo	SAU					Variazione SAU 2015/14		
	in	biologica	totale	di cui in	incidenza	conversione	biologica	totale
	conversione			conversione	bio+conv. su totale			
	ha			%	%			
Totale seminativi	148.491	470.648	619.137	24,0	41,5	6,3	8,3	7,8
- Cereali	53.915	172.127	226.042	23,9	15,1	9,6	11,4	11,0
- Leguminose da granella	8.407	28.971	37.378	22,5	2,5	38,1	25,3	27,9
- Piante da radice	227	906	1.133	20,1	0,1	-30,9	11,5	-0,7
- Colture industriali	5.126	17.682	22.808	22,5	1,5	50,0	22,2	27,5
- Ortaggi freschi, meloni, fragole	6.525	22.969	29.494	22,1	2,0	12,1	13,3	13,0
- Foraggiere	67.783	214.124	281.907	24,0	18,9	22,3	6,6	10,0
- Altri seminativi	6.505	13.866	20.372	31,9	1,4	-66,5	-32,8	-49,1
Prati permanenti e pascoli³	123.929	302.275	426.204	29,1	28,6	-11,6	14,6	5,5
Totale permanenti	100.776	263.059	363.835	27,7	24,4	1,6	10,6	8,0
- Frutta	5.875	17.755	23.630	24,9	1,6	5,0	0,8	1,8
- Frutta in guscio	8.425	24.321	32.746	25,7	2,2	0,2	-9,0	-6,8
- Agrumi	8.857	23.012	31.869	27,8	2,1	-3,3	11,3	6,8
- Olivo	45.631	134.254	179.885	25,4	12,1	-6,5	10,7	5,8
- Vite	29.741	53.901	83.642	35,6	5,6	16,8	14,9	15,6
- Altre permanenti	2.244	9.814	12.058	18,6	0,8	31,3	111,1	89,6
Altre superfici (terreni a riposo)	25.736	57.663	83.400	30,9	5,6	19,4	13,2	15,0
Totale	398.933	1.093.645	1.492.579	26,7	100,0	-0,4	10,8	7,5

¹ Dati al 31/12/2015. Dati 2015 da anticipazioni SINAB. La "Frutta" include frutta fresca e secca. Gli "Altri seminativi" includono: piante aromatiche e medicinali, colture da seme e materiale da propagazione.

² In alcuni casi la somma dei parziali differisce dal totale corrispondente di 1 o 2 ettari. Ciò va attribuito a problemi di arrotondamento.

³ Compresi i pascoli magri.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Da notare che circa un terzo (26,7%) della superficie iscritta al sistema biologico è in fase di conversione e, valutando separatamente le variazioni della superficie biologica e di quella in conversione, si colgono alcune particolarità e segnali di discontinuità per il prossimo futuro. A livello aggregato si osserva innanzitutto che l'espansione dell'agricoltura biologica nell'ultimo biennio ha interessato solo la superficie certificata e di un ammontare pari al 10,8%. Di contro l'area in conversione ha subito una leggera riduzione (-0,4%), segno che la superficie entrata ex novo nel sistema biologico è scarsa e comunque insufficiente a compensare la superficie che, terminato il periodo di conversione, passa al biologico. Differenze di rilievo si notano a livello di singoli raggruppamenti colturali. Situazione analoga a quella appena descritta, ma amplificata, si registra per i prati/pascoli e, soprattutto, per le piante da radice (patate e barbabietole), anticipando una prossima battuta di arresto per l'espansione di queste colture che già in passa-

to avevano mostrato segnali analoghi. Anche agrumi e olivo, sebbene in misura minore, mostrano la stessa tendenza. Nel caso della frutta in guscio, invece, si rileva una fuoriuscita netta di superficie dal sistema biologico: nonostante l'area in conversione sia di poco variata rispetto all'anno precedente con un +0,2%, la superficie biologica è diminuita del 9%.

In tutti gli altri casi (escludendo gli altri seminativi) l'aumento della superficie biologica e di quella in conversione indica la concreta possibilità di ulteriore crescita del settore, particolarmente evidente nelle colture industriali e nelle leguminose da granella dove si registrano nuove entrate nel 2015 per (almeno) il 50% e il 38% della rispettiva superficie in conversione del 2014, proseguendo con il trend che si rileva già dal 2012. Infine, è da segnalare anche la ripresa delle foraggere che, dopo la riduzione del biennio 2012-2013, sono in fase di graduale espansione, con l'attuale +10% (+22% di superficie in conversione) che segue il +2,9% dello scorso biennio. Quest'ultimo dato, letto congiuntamente alla crescita delle colture proteiche, lascia ben sperare per le prospettive di una più adeguata produzione interna di mangimi per i nostri allevamenti biologici.

Per quanto riguarda l'uso del suolo a livello regionale, non essendo ancora disponibili le informazioni di dettaglio relative al 2015, è necessario fare riferimento ai dati SINAB del 2014 che mettono in evidenza come la produzione si concentri in alcune regioni. Per i seminativi, i cereali vengono coltivati per oltre il 50% in 4 regioni del Sud (Sicilia, Puglia, Calabria e Basilicata), mentre la produzione nazionale di foraggi si concentra in Sicilia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio (57%). Tra le colture permanenti, oltre alla prevedibile situazione degli agrumi, coltivati per il 90% in Sicilia e Calabria, la vite è presente maggiormente in Sicilia (37%), Puglia (14%) e Toscana (12%), mentre l'olivo è coltivato perlopiù in Calabria (32%), Puglia (29%) e Sicilia (15%). In ogni caso si evidenzia il ruolo primario della Sicilia per quasi tutti i raggruppamenti culturali, a eccezione delle colture industriali.

Secondo l'indagine sulle strutture agrarie 2013 dell'ISTAT, il 19,6% delle aziende biologiche italiane alleva bestiame con metodo biologico, con una punta del 31,9% nel Nord-est della penisola anche se sono le regioni insulari a registrare il maggior numero di aziende con allevamenti bio (2.924 sulle 9.247 nazionali). Riguardo all'evoluzione della zootecnia biologica, i dati SINAB mostrano che da alcuni anni è in atto un processo di consolidamento con un aumento della consistenza degli allevamenti per quasi tutte le specie. Nel 2014-2015 la crescita riguarda anche il numero dei bovini che nel biennio precedente aveva registrato una contrazione del 3,8% di contro al +19,6% attuale, la maggiore crescita tra gli allevamenti considerati (tab. 22.5). Consistente anche la crescita del pollame (+18,2%), in ripresa dal 2012, sebbene tale allevamento rappresenti nel 2015 solo il 2,5% dell'avicoltura italiana, mentre sono le greggi di ovi-caprini

ad avere la maggiore incidenza sul patrimonio ovi-caprino nazionale, rappresentandone il 22% circa. Cresce in maniera significativa, infine, il numero di arnie allevate con metodo biologico (33,2%).

Tab. 22.5 - *Consistenza della zootecnia biologica per specie allevata*¹

	Numero capi	Var. % 2015/14	% su zootecnia complessiva ²	UBA ⁴
Bovini	266.576	19,6	5,0	213.261
Ovini	785.170	3,6	11,7	117.776
Caprini	100.852	8,9	10,7	15.128
Suini	49.909	0,0	0,6	14.973
Equini	14.349	10,6	7,6	14.349
Pollame ³	4.126.584	18,2	2,5	41.266
Api (numero di arnie)	195.341	33,2	-	-

¹ Dati al 31/12/2015. Dati 2015 da anticipazioni SINAB.

² Zootecnia complessiva da SPA 2013, ISTAT.

³ Rapportato al numero di capi degli allevamenti avicoli. L'incidenza è quindi sottostimata.

⁴ Le UBA sono stimate sulla base del numero di capi per specie, non essendo disponibili i dati di dettaglio sulle diverse categorie di bestiame.

Fonte: elaborazioni su dati SINAB.

Per quel che riguarda ulteriori caratteristiche produttive, i dati ISTAT rivelano che, rispetto all'insieme delle imprese agricole, quelle che adottano il metodo biologico hanno un grado più elevato di diversificazione produttiva, considerato che il 21,8% di tali aziende presenta almeno un'attività connessa (agriturismo, attività ricreative, sociali e didattiche, trasformazione di prodotti, produzione di energia rinnovabile, ecc.), contro il 7,7% dell'intero collettivo agricolo e tale differenza si accentua per l'agriturismo (7,5% contro l'1,5%), la trasformazione dei prodotti (7,7% contro 2,5%) e la produzione di energie rinnovabili (6,8% contro 1,6%). La maggiore attitudine a diversificare le attività aziendali nel biologico si evince d'altronde anche dalle analisi RICA svolte più avanti.

*I risultati economici delle aziende agricole biologiche*⁷ – I dati della Rete di informazione contabile agricola (RICA) forniscono informazioni sulla situazione economica delle aziende agricole professionali⁸ italiane, comprese quelle di un collettivo di imprese biologiche che ricadono nel campione RICA. Gli ultimi

⁷ In questo paragrafo si fa tra l'altro riferimento al capitolo "La situazione economica delle aziende", curato da A. Sturla e S. Trione, contenuto nell'ultima edizione di *BIOREPORT. L'agricoltura biologica in Italia*, pubblicazione periodica CREA la cui edizione 2016 è in corso di stampa.

⁸ Dal campione della Rete sono escluse le aziende di ridotte dimensioni economiche, cioè con produzione lorda standard inferiore a 8.000 euro. Per maggiori dettagli si veda <http://rica.crea.gov.it>.

dati disponibili fanno riferimento all'anno contabile 2014, in cui si contano oltre 1.100 aziende bio che occupano circa 46.000 ettari di superficie – con una dimensione media quindi più elevata (41,7 ettari ad azienda) rispetto all'insieme delle aziende biologiche – e che sono concentrate nel Sud (57%), analogamente a quanto si verifica per l'universo. La possibilità di ulteriori confronti tra il campione RICA biologico e il relativo universo è molto limitata a causa della carenza di dati utili per quest'ultimo. Unico riferimento è infatti la classificazione tipologica delle aziende agricole relative al censimento del 2010 che consente tra l'altro di avere un quadro della distribuzione delle imprese bio per classe di dimensione economica calcolata in base alla produzione standard. Da questa risulta che circa la metà delle aziende bio (47%) presenta una produzione lorda standard medio-bassa, compresa cioè tra 8.000 e 25.000 euro, e che tale concentrazione si riscontra anche a livello dei singoli ordinamenti produttivi, tranne che per le aziende che coltivano ortaggi e fiori e per quelle che allevano erbivori, delle quali una quota più consistente (41,7% e 34,8%, rispettivamente) si colloca nella classe di produzione standard più elevata (oltre 100.000 euro). Al riguardo, il campione RICA 2014 mostra una distribuzione diversa, più orientata verso le classi di dimensione maggiore, avendo un terzo circa delle aziende una produzione lorda standard oltre 100.000 euro e il 47,7% tra 25.000 e 100.000 euro, a testimoniare che la RICA costituisce un osservatorio privilegiato per le aziende professionali anche per il comparto biologico.

Restando nel solo ambito RICA, i risultati economici delle aziende biologiche qui presenti possono essere valutati rispetto a un campione di imprese convenzionali simile per localizzazione, orientamento produttivo e dimensione economica.

I dati a livello aziendale (tab. 22.6) mostrano che le principali differenze tra i due collettivi sono innanzitutto nella Produzione lorda vendibile (PLV), che risulta maggiore nelle aziende biologiche e nella cui composizione sono decisamente più presenti le attività extra-agricole (8% per il bio, 4% per il convenzionale). Inoltre, mentre i costi specifici (fertilizzanti e antiparassitari, sementi, acqua, energia, ecc.) risultano più contenuti nel campione bio, gli ammortamenti e il costo del lavoro risultano qui più elevati, come d'altronde atteso. La conseguenza di tali divergenze è che il reddito netto aziendale risulta più elevato (+11,2%) nelle aziende biologiche.

Gli indici mostrano come le aziende bio risultino meno intensive di quelle convenzionali, come atteso, mostrando una maggiore disponibilità di terra per ciascuna unità di lavoro (SAU/ULA) e minori intensità zootecnica (espressa da ambedue i rapporti UBA/SAU e UBA/ULA) e fondiaria (capitale fondiario/SAU). Il confronto tra i risultati produttivi unitari dei due collettivi conferma tali differenze, evidenziando per il campione biologico una produttività della terra e del lavoro inferiore (PLV/SAU e PLV/ULA) a quelle del suo omologo convenzionale.

Tab. 22.6 - Caratteri strutturali ed economici
delle aziende biologiche e convenzionali RICA - 2014

Parametri	Biologiche	Convenzionali	Diff. bio/conv. (%)
	euro		
Dati medi aziendali			
Superficie agricola utilizzata - SAU (ha)	41,7	31,2	33,7
Unità bestiame adulto - UBA (n.)	16,1	15,0	7,0
Unità lavoro - ULA (n.)	1,9	1,6	19,1
Capitale fondiario - Kf	429.090	461.434	-7,0
SAU/ULA (ha)	21,4	20,9	2,4
UBA/ULA (n.)	8,3	8,8	-6,6
UBA/SAU (n.)	0,4	0,5	-20,0
Capitale fondiario/SAU	10.291	14.795	-30,4
Produzione lorda vendibile - PLV	101.787	100.026	1,8
- di cui: attività connesse	8.381	4.176	100,7
Costi correnti	34.055	39.942	-14,7
Costi pluriennali	10.316	8.374	23,2
Lavoro e affitti passivi	20.899	14.591	43,2
Reddito netto	42.987	38.665	11,2
Indici			
PLV/SAU	2.441	3.207	-23,9
PLV/ULA	52.261	61.153	-14,5
Costi correnti/SAU	817	1.281	-36,2
Costi pluriennali/SAU	247	268	-7,8
Reddito netto/SAU	1.031	1.240	-16,8
Reddito netto/ULF	39.346	32.237	22,1

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Nella tabella seguente (tab. 22.7) sono riportati, a livello di circoscrizione, i dati relativi alle sole aziende RICA specializzate nelle produzioni vegetali e animali che, sul piano strutturale, si mostrano piuttosto diverse. Le prime presentano infatti una dimensione media (29 ettari) molto più contenuta delle aziende zootecniche (79 ettari), condizionate dalla presenza di una quota elevata di superficie foraggera (86%), e tale differenza si mantiene a livello di area, anche se meno accentuata per il Nord. Coerentemente, nelle aziende specializzate in colture si ha una minore disponibilità di terra per unità di lavoro – soprattutto al Sud –, per reperire le quali si fa più ampio ricorso a manodopera esterna, visto che l'incidenza della manodopera familiare su quella totale è inferiore; queste aziende infine risultano avere un'intensità fondiaria notevolmente maggiore delle aziende zootecniche, nonostante la dimensione minore, segno della presenza di investimenti fondiari considerevoli nelle prime, come serre, fabbricati, miglioramenti fondiari e investimenti per colture permanenti, e/o di presenza di superfici in affitto, nelle seconde. In ambedue i casi, la variabile territoriale appare comunque discrimi-

nante: si evidenzia infatti una tendenza decrescente del capitale fondiario unitario passando dal Nord al Sud della penisola.

Per quanto riguarda i risultati produttivi, nelle aziende con colture i valori della produttività della terra risultano notevolmente più alti al Nord (oltre 4.800 euro per ettaro), rispetto a quanto si registra per le aree del Sud (circa 3.500 euro per ettaro) o per il Centro e le Isole (qui l'indice vale oltre 2.600 euro a ettaro per ambedue le aree), rilevando anche nel biologico una differenza in termini di intensità tra le diverse zone del paese, correlata tra l'altro alle relative caratteristiche produttive. Anche nel caso delle aziende con allevamenti, la produttività per ettaro risulta più alta nelle regioni settentrionali, più che doppia rispetto alle altre aree (3.085 euro, contro 1.235 euro al Centro e 1.033 al Sud). Anche la variabile ordinamento produttivo sembra avere un'elevata capacità discriminante, dal momento che la specializzazione in colture comporta una produttività della terra più che doppia rispetto a quella zootecnica a livello nazionale, con differenze per le aree geografiche che vanno dal 36% (per il Nord) al 69% (per Sud).

In definitiva, anche per il biologico si evidenzia come tra intensità produttiva e scala si stabilisca quel rapporto inverso tradizionalmente attribuito alle aziende del settore primario: con minore disponibilità di terra, le scelte delle imprese si orienterebbero verso soluzioni a più elevata produttività. Nel nostro caso, infatti, questo rapporto si mantiene tale a livello sia di circoscrizione che di orientamento produttivo.

I risultati sulla redditività mettono in evidenza innanzitutto la superiorità del collettivo biologico rispetto al convenzionale nel remunerare il lavoro dell'imprenditore e della manodopera familiare impiegata in azienda – sia per l'azienda nel suo complesso che per singola unità di lavoro –, di contro a una minore redditività del fattore terra, confermando quest'ultimo indicatore il comportamento del suo omologo relativo alla produttività (cfr. tab. 22.6). La redditività del lavoro familiare rappresenta un parametro di rilievo nel valutare i risultati dell'attività agricola biologica quando si consideri la rilevanza della quota di lavoro prestato dalla famiglia su quello totale, quota che varia dal 50% del Sud al 65% delle regioni settentrionali, per le aziende a produzione vegetale, e che aumenta sensibilmente nelle aziende con allevamenti, giungendo al 75% al Nord.

A livello di orientamento produttivo e area geografica, la redditività unitaria (RN/ULF) per le aziende biologiche senza allevamenti (cfr. tab. 22.7) risulta più alta al Sud (47.000 euro circa) rispetto al Nord (39.000 euro circa), per assumere poi il valore minimo al Centro, con quasi 26.000 euro. Le aziende zootecniche specializzate, al contrario, remunerano meglio il lavoro familiare nelle realtà produttive del Nord (oltre i 51.000 euro), a cui fanno seguito le regioni meridionali e insulari (quasi 40.000 euro) e infine il Centro (oltre 27.000 euro).

In definitiva, mentre al Nord è l'azienda specializzata zootecnica a produrre il

reddito più elevato per l'imprenditore e la sua famiglia, nelle regioni meridionali e insulari sono le aziende con coltivazioni a dare risultati migliori, laddove nelle regioni centrali le due tipologie produttive esprimono una redditività simile ma notevolmente inferiore a quella che si realizza nel resto della penisola.

Tab. 22.7 - Parametri strutturali ed economici
delle aziende biologiche specializzate RICA - 2014

Parametri	(euro)			
	Nord	Centro	Sud	Italia
	Produzioni vegetali			
Aziende (n.)	105	216	497	818
SAU media aziendale (ha)	31	33	27	29
SAU/ULA (ha)	16	18	13	15
ULF/ULA (n.)	0,6	0,6	0,5	0,5
Capitale fondiario/SAU	21.889	13.087	12.964	14.217
PLV/SAU	4.845	2.642	3.347	3.342
Costi correnti/SAU	1.869	1.046	889	1.069
Costi pluriennali/SAU	441	323	237	290
Reddito netto/ULF	39.306	25.826	46.932	39.628
	Produzioni zootecniche			
Aziende (n.)	50	76	110	236
SAU media aziendale (ha)	59	91	81	79
UBA/SAU (n.)	1,4	0,7	0,8	0,9
SAU/ULA (ha)	27	49	52	45
ULF/ULA (n.)	0,8	0,7	0,7	0,7
Capitale fondiario/SAU	8.879	5.884	3.427	5.188
PLV/SAU	3.085	1.235	1.033	1.429
Costi correnti/SAU	1.445	439	328	544
Costi pluriennali/SAU	272	270	123	201
Reddito netto/ULF	51.459	27.048	39.653	38.633

Fonte: CREA, banca dati RICA.

Il mercato – Nonostante il settore agro-alimentare nazionale abbia risentito notevolmente della crisi economica degli ultimi anni, le vendite di prodotti biologici continuano a crescere, anche se a ritmi meno sostenuti rispetto ad altri paesi europei. Quarto in Europa dopo Germania, Francia e Regno Unito, il mercato bio italiano nel 2014 ha un valore complessivo stimato in 2,1 miliardi di euro, risulta in aumento del 6,2% rispetto al 2013 ed evidenzia una spesa pro capite di 35 euro, piuttosto bassa rispetto ai valori raggiunti in altri paesi, ma comunque in linea con la media europea (dati FIBL-IFOAM, cfr. tab. 22.2).

I dati ISMEA-Nielsen indicano una crescita media delle vendite bio presso la GDO dell'11% nel quinquennio 2010-2014 e ne confermano l'evoluzione positiva anche per il 2015 (+20%) e per il primo semestre del 2016 (+20,6%), mostrando il netto distacco dall'andamento degli acquisti agro-alimentari complessivi che

nello stesso periodo hanno riportato prima una sostanziale stabilità (solo +0,3% nel 2015) e poi una riduzione (-1,2% nel confronto tra primo semestre 2016 e primo semestre 2015).

Come in passato, le vendite si sono concentrate nelle regioni settentrionali e centrali segnando nell'ultimo anno⁹ il 36,5% nel Nord-ovest e il 29% nel Nord-est, mentre il Centro (insieme alla Sardegna) ha mostrato un più contenuto 25,1%. Il Sud (insieme alla Sicilia) ha un peso decisamente inferiore (9,3%) ma ha evidenziato la rilevante crescita del 33%, contro il 21% nazionale.

I prodotti confezionati maggiormente venduti sono stati i derivati dei cereali, la frutta e gli ortaggi, per un complessivo 49% sul totale, ma le maggiori variazioni di acquisto nella grande distribuzione si sono registrate per il vino, che nel biennio 2014-2015 ha riportato un aumento del 93,2%, gli oli e i grassi vegetali (+42,4%), la carne (+37,8%); frutta e ortaggi sono cresciuti invece in misura inferiore (+15,8% e +17,6% rispettivamente). Anche le vendite registrate per il primo semestre del 2016, a confronto con quelle dello stesso periodo del 2015, hanno subito incrementi rilevanti, superiori al 10%, di contro a un +0,4% del non bio che ha fatto registrare anche alcune riduzioni di acquisto, come per le categorie oli e grassi vegetali e latte e derivati.

Tra le tipologie di canali della GDO, sono stati i supermercati a distribuire la quota maggiore di prodotti biologici nel 2015 (47,2%), superando gli ipermercati (36,3%) che negli anni trascorsi rappresentavano il maggiore canale. Liberi servizi, discount e negozi tradizionali hanno rappresentato insieme solo il 16,5% delle vendite, ma è da mettere in evidenza la grande crescita dei discount nel primo semestre del 2016, pari al 50,1%, contro l'aumento del 21% dei supermercati. Ha contribuito a tale evoluzione positiva delle vendite nella GDO anche una maggiore offerta a scaffale che, secondo Nielsen, è cresciuta nell'ultimo anno del 26%. Un aumento delle referenze viene segnalato anche dall'indagine condotta da BioBank in 14 supermercati: dalle 600 del 2001 si è passati alle circa 2.300 del 2015 – con un incremento del 22% nel biennio 2014-2015 –, aumento determinato sia dall'ingresso di nuove catene, sia da ampliamento e approfondimento di gamma.

Il rapporto BioBank 2016 fa il punto anche sugli altri canali commerciali del biologico (aziende con vendita diretta, mercatini, gruppi d'acquisto, negozi specializzati, e-commerce, ristoranti, agriturismi e mense scolastiche), evidenziandone le tendenze nel periodo 2011-2015. In generale, l'aumento medio del 15% dimostra che il processo di diversificazione dei canali commerciali del biologico è ancora in atto. A livello delle singole categorie, tuttavia, la crescita è stata piuttosto eterogenea, con aumenti considerevoli, come quello dell'e-commerce

⁹ Dati Nielsen per le vendite dei prodotti bio nella GDO per il periodo giugno 2015 – maggio 2016.

(+71%), ma anche qualche battuta d'arresto, come nel caso dei gruppi di acquisto (+2%) e dei mercatini biologici e della biodiversità (+4%) che in passato avevano fatto registrare un maggiore interesse. Vendita diretta (+14%) e agriturismi (+13%) hanno mostrato invece una crescita in linea con quella media. Incrementi notevoli si rilevano nel periodo in esame per il canale extradomestico, con un +69% di ristoranti e gastronomie – segno che i cambiamenti in atto degli stili alimentari interessano sempre più il biologico – e un +12% delle mense scolastiche, mentre i negozi specializzati si attestano sulla crescita media del 15%, facendo però registrare una riqualificazione dei punti vendita per aumento e profondità di gamma e per diversificazione delle attività (ristoro). Per quanto riguarda la distribuzione delle attività a livello territoriale, le regioni settentrionali – Emilia-Romagna e Lombardia in testa – sono tra le prime regioni per numero di attività, soprattutto per vendita diretta, mercatini, gruppi di acquisto, ristoranti. Segue il Centro, dove la Toscana risalta per numero di agriturismi, e infine il Sud, tradizionalmente basso consumatore di prodotti biologici. In quest'area, tuttavia, la notevole crescita delle vendite attraverso la grande distribuzione costituisce il segnale di un'evoluzione positiva della domanda, magari allargata a nuovi segmenti di mercato di cui si è contribuito a migliorare la conoscenza sui prodotti biologici.

Più in generale, e in linea con l'aumento delle vendite, è cresciuto il numero delle famiglie italiane che acquista prodotti alimentari bio. Secondo un'indagine Nomisma relativa al 2016, è aumentata del 5% la quota di famiglie che nell'ultimo anno ha acquistato almeno una volta un prodotto bio (circa 18 milioni di nuclei familiari). I punti vendita preferiti fanno capo alla grande distribuzione, sia per maggior comodità (il 34% opta per tale soluzione perché può realizzare tutti gli acquisti in un unico sito) che per convenienza economica (14%). Seguono i negozi specializzati, scelti in circa un quarto dei casi soprattutto per l'ampiezza della gamma di prodotti.

Oltre a fornire un profilo recente del consumatore, l'indagine Nomisma ha messo anche in evidenza l'interesse per i prodotti biologici nostrani da parte dei mercati esteri, e in particolare da parte dei consumatori americani, un terzo dei quali ritiene l'Italia primo paese produttore di prodotti alimentari biologici di migliore qualità. Per il resto, dati recenti sui rapporti con l'estero non sono disponibili, se si esclude il dato SINAB relativo a un aumento del 19,7% delle aziende importatrici nel biennio 2014-2015 che testimonia una crescita delle importazioni di prodotti biologici. Crescita peraltro già registrata in passato e, da ultimo, nel biennio 2013-2014, quando le quantità importate nel 2013, oltre 62.000 tonnellate, sono aumentate del 47,3%, raggiungendo nel 2014 circa 92.000 tonnellate. Una variazione che ha riguardato soprattutto i cereali (e in particolare il frumento duro), con un notevolissimo +545,7%, ma hanno mostrato variazioni positive consistenti anche gli estratti naturali e le spezie (+176,6%), gli ortaggi (+42,7), la

frutta (+34,2%), mentre l'importazione delle colture industriali ha subito una riduzione, principalmente a causa di una corrispondente diminuzione degli approvvigionamenti di pannelli di soia da Cina e India. I paesi che hanno contribuito maggiormente a tali flussi sono quelli europei esterni all'Unione¹⁰, e in particolare la Turchia per i cereali, ma anche alcuni paesi asiatici e sudamericani sono risultati importanti per l'approvvigionamento di riso, legumi e soia, i primi, e frutta fresca (banane, kiwi e pere) e prodotti trasformati (zucchero di canna e caffè), i secondi.

La normativa per l'agricoltura biologica

La normativa comunitaria relativa al biologico non ha riportato molte novità di rilievo nel biennio 2015-2016. Il nuovo regolamento sull'agricoltura biologica – già presentato nelle scorse edizioni dell'Annuario – che ridefinirà il quadro di riferimento per il settore a livello dell'Unione europea, è tuttora *in progress* e se ne attende l'emanazione nel corso del 2017. Continua tuttavia l'attività legislativa comunitaria finalizzata a una migliore definizione del sistema produttivo biologico mediante l'avanzamento della normativa vigente. Nel corso del 2016, tramite il regolamento di esecuzione (UE) 2016/673, è stato modificato il reg. (CE) 889/2008, dettagliando alcune norme di produzione (per alghe marine e microalghe), rivedendo le pratiche enologiche consentite, modificando l'elenco dei prodotti ammissibili (antiparassitari, additivi per mangimi, ecc.), coerentemente all'evoluzione del dibattito in materia. Sul fronte della regolazione dei rapporti con i mercati esteri, oltre a una serie di disposizioni volte a rivedere la normativa per il relativo adattamento a nuove esigenze, il 2015 ha visto l'emanazione delle linee guida sui controlli aggiuntivi per i prodotti importati da alcuni paesi¹¹. Inoltre, al fine di migliorare la tracciabilità degli alimenti e ridurre il rischio di potenziali frodi, il regolamento di esecuzione (UE) 2016/1842 ha stabilito, per i prodotti biologici importati, l'uso della certificazione elettronica nell'ambito del sistema informatico veterinario integrato TRACES (*Trade Control and Expert System*) messo a punto nel 2003 (decisione 2003/623/CE del 19 agosto 2003) che comporterà, a parere della Commissione, anche una riduzione degli oneri amministrativi per operatori e autorità e consentirà un maggior flusso informativo sulle importazioni dei prodotti biologici.

¹⁰ Si ricorda che i dati SINAB sulle importazioni dei prodotti biologici riguardano i flussi commerciali provenienti dai paesi terzi.

¹¹ Ucraina, Azerbaigian, Bielorussia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Uzbekistan e Federazione Russa.

A livello nazionale, a marzo del 2016 si è registrata l'approvazione da parte della Conferenza Stato Regioni del *Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico* (di seguito Piano), documento messo a punto nel corso del 2015 dal MIPAAF in modalità concertata con i principali portatori di interesse con l'obiettivo di individuare un percorso condiviso di sviluppo per il settore. Il Piano, nel mettere in evidenza punti di forza e aree di fragilità del sistema biologico italiano, ha definito una strategia e degli obiettivi specifici per il suo sviluppo, proponendo una serie di azioni volte a rimuovere le criticità del sistema così da favorirne la crescita. A tal fine, il *Piano d'azione per il futuro della produzione biologica nell'Unione europea*, messo a punto dalla Commissione a fine marzo del 2014 (COM(2014) 179), ha rappresentato un utile riferimento per la fissazione degli obiettivi di sviluppo del settore che sono stati identificati nella crescita della superficie biologica e del valore del fatturato bio, di cui è stato fissato l'aumento al 2020 (+50% e +30%, rispettivamente). Rafforzare la fase produttiva, le relazioni di filiera (relazioni verticali) e il sistema biologico (relazioni orizzontali) costituiscono obiettivi specifici funzionali allo sviluppo complessivo del settore, a ciascuno dei quali sono associate azioni che consentono di dare attuazione agli obiettivi stessi. Le dieci azioni strategiche si articolano quindi lungo direzioni diverse che, per un verso, intendono agevolare e sostenere il lavoro degli operatori con: la semplificazione della normativa di settore (Azione 5) e delle procedure a carico degli operatori (Azione 7); il favorire la strutturazione della filiera mediante sia aggregazione della produzione che costruzione di relazioni di filiera (Azione 2); l'armonizzazione dell'applicazione della misura di sostegno all'agricoltura biologica prevista dai Programmi di sviluppo rurale (PSR) delle Regioni e Province autonome italiane e l'individuazione delle opportune sinergie con le altre misure e, in particolare, quelle che riguardano la cooperazione, la consulenza, gli investimenti, l'associazionismo (Azione 1); la formazione in ambito scolastico e universitario (Azione 6). Per altro verso, il Piano intende agire sui consumi, cercando di migliorare l'immagine del prodotto biologico nazionale, di accrescere la fiducia del consumatore e di incrementare direttamente i consumi mediante: la costruzione dell'identità del prodotto bio *made in Italy* tramite un logo nazionale (Azione 3); una maggiore efficacia dei controlli e della certificazione (Azione 8), anche per quel che riguarda i prodotti importati da paesi terzi (Azione 9); l'incremento del consumo di prodotti biologici nella ristorazione collettiva e nella gestione del verde urbano (Azione 4). Infine, con la messa a punto di un *Piano nazionale per la ricerca e l'innovazione in agricoltura biologica*, si intende attivare un percorso di innovazione del settore che sia partecipato e che assicuri la diffusione e lo scambio di esperienze tra gli operatori del settore, innovazione ritenuto essenziale per aumentare la quota di valore aggiunto agricolo e ridurre la variabilità dei risultati economici aziendali (Azione 10).

Il coordinamento della politica a favore dell'agricoltura biologica è un'esigenza espressa da tempo dai portatori di interesse del settore ma, con riferimento agli strumenti messi a punto nell'ambito della politica di sviluppo rurale, la capacità di manovra del Piano (Azione 1) va vista soprattutto in prospettiva, considerato che i Psr 2014-2020 sono stati approvati dalla Commissione europea nel corso del 2015. D'altronde una recente analisi delle strategie a favore dell'agricoltura biologica definite in tale ambito dalle amministrazioni regionali¹² ne ha messo in evidenza, in linea generale, l'ancora scarsa incisività rispetto ai potenziali benefici che questo metodo produttivo può esprimere specialmente nei riguardi dell'ambiente.

È noto che il nuovo corso della politica di sviluppo rurale assicura il supporto al biologico attraverso una misura specifica (M11), differenziata dagli interventi agro-climatico-ambientali (M10) e con una propria dotazione finanziaria.

Tab. 22.8 - *Risorse Psr 2014-2020, misure 11 e 10 e indicatori di output*

	Spesa pubblica totale (000 euro)			Incidenza (%)		Indicatori di output (ha)	
	PSR	M11	M10	M11/PSR	M10/PSR	superf. convers.	superf. manten.
Piemonte	1.093.054	25.500	263.254	2,3	24,1	4.000	8.000
Valle d'Aosta	136.835	2.276	28.302	1,7	20,7	80	830
Lombardia	1.157.646	38.000	196.900	3,3	17,0	1.350	8.650
Liguria	313.709	12.085	15.000	3,9	4,8	1.670	1.300
P.A. Bolzano	366.381	9.000	100.000	2,5	27,3	1.000	3.500
P.A. Trento	301.482	2.700	51.300	0,9	17,0	623	3.530
Veneto	1.184.321	21.800	166.280	1,8	14,0	1.575	6.275
Friuli Venezia Giulia	296.110	7.000	27.000	2,4	9,1	800	2.100
Emilia-Romagna	1.189.680	100.559	175.924	8,5	14,8	7.181	67.420
Toscana	961.841	129.000	59.000	13,4	6,1	18.000	87.000
Umbria	876.651	34.100	141.500	3,9	16,1	2.200	20.000
Marche	537.962	80.000	27.800	14,9	5,2	3.765	38.557
Lazio	780.121	113.890	44.778	14,6	5,7	15.000	76.000
Abruzzo	432.796	30.000	55.917	6,9	12,9	5.000	15.000
Molise	210.469	18.000	14.000	8,6	6,7	8.333	6.667
Campania	1.836.256	35.000	225.000	1,9	12,3	2.285	10.588
Puglia	1.632.881	208.000	233.000	12,7	14,3	50.000	88.667
Basilicata	680.160	87.310	82.019	12,8	12,1	14.520	22.617
Calabria	1.103.562	239.835	77.686	21,7	7,0	5.106	110.112
Sicilia	2.212.747	417.000	226.000	18,8	10,2	139.650	757.635
Sardegna	1.308.407	78.250	163.250	6,0	12,5	43.000	117.000
Italia	18.613.070	1.689.305	2.373.910	9,1	12,8	325.138	1.451.448

Fonte: Vaccaro A. e Viganò L., 2016 (da Psr 2014-2020 approvati dalla CE).

¹² Vaccaro A., Viganò L. (2016). *L'agricoltura biologica nei Psr 2014-2020*, Working paper, Rete rurale nazionale, Roma.

I dati nella tabella (tab. 22.8) evidenziano l'entità delle risorse stanziare per il biologico nei PSR 2014-2020 che corrispondono a 1,7 miliardi di euro a livello nazionale, il 9,1% delle risorse complessive, inferiore al 12,8% destinato ai pagamenti agro-climatico-ambientali.

Le Regioni che mostrano una particolare attenzione al biologico sono quelle meridionali e centrali – Calabria e Sicilia in testa con il 21,7% e il 18,8% delle risorse dei rispettivi PSR – e diversi sono i casi in cui le risorse dedicate al bio risultano maggiori di quelle destinate alla M10.

Tuttavia, al di là delle risorse dedicate, l'analisi dei PSR ha messo in evidenza la carenza di un reale quadro organico in cui le diverse azioni possano convergere verso obiettivi di sviluppo del settore. Per quanto riguarda le prospettive di crescita della superficie, ad esempio, l'aumento complessivo previsto nei PSR (28%, per complessivi 1,8 milioni di ettari) è piuttosto distante dal 50% indicato dal Piano. E all'interno degli stessi PSR le strategie non sempre risultano convincenti, considerando i molteplici approcci riguardanti l'ammissibilità alla misura e i criteri di selezione o guardando alle differenze esistenti nei livelli di pagamento, differenze anche rilevanti, come nel caso dei prati e pascoli, per i quali si registra il campo di variazione maggiore sia per la conversione che per il mantenimento (si passa, ad esempio, da 31 a 600 euro a ettaro per la conversione di prati/pascoli destinati agli allevamenti). Anche per quanto riguarda la possibilità per gli operatori biologici di accedere ad altre misure, si osservano orientamenti dissimili tra le amministrazioni regionali e sono comunque limitati i casi in cui di fatto si agevolano gli operatori. Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Trento, ad esempio, favoriscono l'accesso a un numero di misure che va da 4 a 8 (perlopiù limitatamente ad alcune sottomisure) ma decidono di destinare alla M11 risorse piuttosto scarse; al contrario, Calabria e Sicilia, che stanziavano quote significative di risorse, danno priorità di accesso per le sole misure M3 (qualità prodotti agricoli e alimentari), M4 (investimenti in immobilizzazioni materiali) e M10 (ma per la sola Calabria).

Anche guardando alle possibilità dei Programmi regionali di fornire risposta ai problemi del settore, la situazione appare migliorabile. Considerando ad esempio la necessità di organizzare la filiera biologica, che risente tra l'altro della dispersione delle aziende e della frammentazione produttiva, auspicabili "progetti di filiera biologica" richiederebbero l'integrazione di una serie di elementi che fanno capo a diverse misure, come l'innovazione e la divulgazione, la formazione e gli investimenti, il sostegno ai regimi di qualità, il tutto gestito nell'ambito di reti strutturate di operatori e altri soggetti. In questo caso, le principali misure di riferimento, la M3, la M9 (costituzione di associazioni e organizzazioni di produttori) e la M16 (cooperazione) non sono previste congiuntamente da nessuna delle amministrazioni regionali per l'accesso agevolato agli operatori biologici.

Tuttavia, nonostante le aree migliorabili, si può riconoscere lo sforzo compiuto rispetto alla precedente programmazione per il rafforzamento del settore, mediante tra l'altro un aumento del livello professionale degli operatori (sono penalizzati i soggetti in precedenza usciti dal settore a conclusione della fase di sostegno), l'innovazione delle aziende (si facilita l'accesso alla misura sugli investimenti in ben 17 casi), l'agevolazione dell'utilizzo di strumenti diversi a favore del biologico, il riconoscimento della particolare valenza ambientale dell'agricoltura biologica di cui si favorisce l'espansione soprattutto nelle aree più vulnerabili.